

Archeologia



VELIA (SALERNO) LA NASCITA DI ELEA E DELLA SUA COMUNITÀ

C'è tempo fino al 30 aprile 2024 per visitare la mostra «Elea: la rinascita» al Parco archeologico di Velia (Ascea, Salerno). La rassegna trae ispirazione dagli straordinari risultati dei recenti scavi condotti sull'Acropoli, che hanno restituito tracce di un santuario risalente agli

anni della fondazione della colonia magnogreca di Elea, verso la metà del VI secolo a.C. È ricostruita la struttura del primo santuario, con un allestimento che crea un aggancio tra il viaggio narrato da Erodoto e i momenti successivi all'arrivo dei Foceci sul promontorio

di Elea, attraverso un video mapping. Sono esposti anche i rinvenimenti degli ultimi scavi: armi, armature e altri oggetti in bronzo e ferro, dedicati alla divinità come doni votivi, rappresentano la nascita di una nuova collettività che da esule diventa stanziale.

Terra Santa. Nel parco archeologico di Qumran si possono visitare i resti dell'antica città e le grotte, dove, nel 1947, furono scoperte le giare contenenti i rotoli



ADOBESTOCK

LE PERGAMENE DEI PURI, UNA BIBBIA PIÙ ANTICA

Qumran. La località sul Mar Morto ospitava una comunità di monaci che lavoravano, pregavano e studiavano la Bibbia, i cui manoscritti, conservati nei rotoli, furono scoperti solo nel 1947

di **Gianfranco Ravasi**

Il nome arabo della località di Qumran posta sulla costa occidentale del Mar Morto, proprio agli inizi della strada che conduce a Sud verso Masada, significa "lunare" quasi a raffigurare il paesaggio circostante tutto bruciato dal sole e dall'aridità salina di quel lago. Nella primavera del 1947 un beduino, rincorrendo una pecora nascostasi in una delle grotte circostanti, ha casualmente scoperto alcune pergamene contenute in giare. Si è aperto così uno degli orizzonti più luminosi per la storia del testo biblico e per la conoscenza del mondo giudaico all'epoca di Cristo. Dopo peripezie romanzesche e dopo una sistematica campagna di scavi dal 1949 al 1958 si è potuto delineare un quadro preciso dei manoscritti conservati in undici grotte della zona e degli edifici sottostanti venuti alla luce.

Iniziamo con la storia della comunità che qui viveva: si tratta probabilmente degli Esseni, "i puri" conosciuti già attraverso Filone, Giuseppe Flavio e il romano Plinio in un loro testo noto come *Documento di Damasco*, scoperto nel 1896 al Cairo in una copia medievale. Essi costituivano una comunità autonoma e ufficiale, disgiunta dal sacerdozio ebraico e della corruzione di Gerusalemme. Il loro fondatore era chiamato "il Maestro di Giustizia" e forse è vissuto alla fine del I secolo a.C. Ritirati nel deserto, questa sorta di "monaci" avevano dato origine a una struttura di vita piuttosto originale fatta di lavoro, preghiera e studio della Bibbia. Tra i rotoli delle grotte che sovrastavano il loro "monastero" è stata ritrovata anche una *Regola della comunità* che ci rivela la loro impostazione spirituale. Essi si sentivano i membri della «nuova alleanza» con Dio annunciata dal pro-

feta Geremia (31,31-34) per gli ultimi tempi; un forte amore reciproco li univa intensamente, l'anno di noviziato li introduceva a una rigida esperienza ascetica che comprendeva obbedienza e castità (quest'ultima piuttosto strana nel mondo ebraico e orientale in genere).

Numerose purificazioni in fonti sacre indicavano al monaco l'esigenza della santità che doveva percorrere tutta la sua giornata, spesso segnata da momenti di studio e di meditazione della Bibbia. Essi contestavano la legittimità del sacerdozio di Gerusalemme perché Gionata, uno dei Maccabei, si era fatto nominare sommo sacerdote pur non appartenendo alla linea genealogica sacerdotale. Inoltre seguivano un calendario diverso da quello adottato ufficialmente a Gerusalemme che aveva curiosamente le feste principali (Pasqua, Capanno, Capodanno) di mercoledì. Questa diversità e il loro puritanesimo erano un modo per porsi in alternativa al culto gerosolimitano.

Le vicende del loro insediamento ebbero due date drammatiche: la prima fu nel 31 a.C. allorché un terremoto distrusse gli edifici di Qumran, la seconda nel 68-73 d.C. durante la rivolta anti-romana. In quell'occasione, di fronte all'avanzata dell'esercito romano, gli adepti della comunità si preoccuparono di mettere in salvo il loro tesoro più prezioso, i manoscritti della Bibbia e della loro comunità. Li nascosero appunto nelle grotte vicine e li rimasero fino al 1947. I romani conquistarono il monastero e vi installarono un presidio come base di appoggio per la spedizione contro Masada, l'ultima roccaforte dei partigiani anti-romani.

La visita a Qumran potrebbe svolgersi in due fasi. La prima negli scavi della loro sede: essa offre la

possibilità di vedere da una torre di difesa tutta la planimetria delle costruzioni con le cisterne e le vasche per la purificazione, con le sale capitolari, coi refettori e con le celle. Percorrendo questa sorta di "monastero" si può entrare anche nello *scriptorium*, il luogo dove venivano copiati i testi biblici e quelli interni alla comunità: in alcuni calamai è stato isolato ancora il fondo di inchiostro vegetale. Si noteranno anche il forno per la cottura delle anfore che avrebbero custodito i rotoli. In direzione Sud si può giungere sino alla IV grotta, la più ricca di documenti. Verso il Mar Morto, invece, si estende il cimitero della comunità con un settore destinato anche a donne e bambini, appartenenti al personale di servizio o a un livello inferiore della comunità.

La seconda fase della visita dovrebbe svolgersi a Gerusalemme presso il Museo del Libro dove sono conservati i manoscritti. Tra questi ricordiamo il celebre rotolo di Isaia (1Q Isa): su 17 perle cucite insieme (7 metri) in 54 colonne di 29 righe quasi tutto il libro di Isaia è trascritto in

IL LIBRO

L'articolo in pagina è tratto dal volume di Gianfranco Ravasi *In Terra Santa. Un pellegrinaggio spirituale* (TS Edizioni, pagg. 254, € 16,90). Il Cardinale propone un percorso in quattro tappe che corrispondono ai momenti fondamentali di un pellegrinaggio in Israele e Palestina: la Galilea, la centrale Samaria, la meridionale Giudea (dove si trova Qumran), e, al suo centro, Gerusalemme, la città santa delle tre religioni monoteistiche.

modo nitidissimo in una copia del I secolo a.C. Si pensi che fino alle scoperte di Qumran si ricostruiva il testo biblico su copie del IX-X secolo d.C.! Eppure si è notato che, confrontate con quelle di Qumran più antiche quasi di un millennio, il testo era conservato nella stessa maniera e con la stessa fedeltà e rispetto per la parola di Dio, con varianti secondarie. Importanti sono anche i documenti interni della comunità, come la citata *Regola* e il *Libro della guerra dei figli della luce contro i figli delle tenebre* e il *Rotolo del Tempio* (iscritto in un cilindro di bronzo) o gli stupendi *Imni*.

Un interrogativo che si è ben presto posto è quello dei rapporti tra Qumran e il cristianesimo. Alcuni imprudentemente sono arrivati ad affrettate conclusioni di identificazione. In realtà le differenze sono sostanziali pur negli innegabili punti di contatto. I giudeo-cristiani hanno certamente trovato a Qumran modelli, espressioni e simboli utili per formulare la loro nuova esperienza. È probabile che il Battista, operante nel deserto attorno a Qumran e dal linguaggio affine a quello ritrovato in alcuni passi degli scritti della comunità, fosse stato in contatto con loro. Le differenze, però, rispetto al cristianesimo sono rilevanti. La loro visione della religione era legalistica e rituale (le abluzioni), il loro amore per il prossimo si estendeva solo al cerchio dei confratelli, le reazioni contro i nemici erano espresse in forma dura, la figura del "Maestro di Giustizia" non può essere comparata con quella del Cristo. Anche le ipotesi secondo le quali i frammenti greci con alcune lettere, che sono state sovrapposte a testi dei vangeli quasi a cercarne un'identificazione, sono decisamente deboli e poco convincenti.

GLI ARCIERI DI XI'AN SUSSURRANO STORIA DALLE SOPRACCIGLIA

Otto scoperte straordinarie

di **Maria Luisa Colledani**

Il punto dove scavare è ossessione, caso, congiunzione geopolitica che scompiglia il mondo codificato e gli studi passati. È l'alba di una scoperta che cambia il passato e scrive il futuro. Michael Scott insegna Studi classici e storia antica all'Università di Warwick nel Regno Unito e ne *Il punto dove scavare* propone, con puntiglio filologico e gusto del racconto, la storia di otto scoperte avvenute negli ultimi duecento anni dall'Africa ai deserti brulli e agli altopiani ghiacciati dell'Asia Centrale, dal cuore del Mediterraneo alla cordigliera andina: è una spedizione lunga millenni attraverso i continenti e l'evolversi della ricerca archeologica. Per Scott «questo libro si potrebbe pensare come un ricettario: offre una panoramica di ciò che serve esattamente per cucinare una scoperta perché dietro ogni ritrovamento c'è una ricetta».

Il primo ingrediente è ciò che si cerca, mica si può cercare tutto! La scelta è intenzionale ma incrocia anche la politica internazionale. Come è successo alla Stele di Rosetta in Egitto (la Francia voleva sovranizzare la Gran Bretagna in quelle terre), ai ritrovamenti di Marc Aurel Stein nel deserto del Taklamakan (la Gran Bretagna doveva fermare il potere della Russia) e a quelli di Hiram Bingham a Machu Picchu (l'America del Sud come partner per quella del Nord). A fare la differenza, altre volte, è la ricerca, come nel dibattito sulle origini geografiche degli antenati dell'uomo in Africa, che aiutò Mary e Louis Leakey a concentrare gli sforzi in Tanzania e Kenya; o sulla importanza data all'archeologia subacquea (Scott racconta la scoperta del relitto di Uluburun, al largo della Turchia); o sulla riscoperta delle culture della steppa, nata dallo studio delle sepolture nell'Altaj (Russia); o sul bisogno di comprendere le civiltà senza documenti scritti, da cui sono derivati gli scavi a Keros, nell'Egeo. Ci sono molte donne nelle pagine di Scott, team archeologici internazionali formati da professionalità diverse e complementari, nuovi metodi di analisi e una finestra aperta sul futuro per essere capaci di dialogare con

la comunità locali, per non depredare patrimoni altrui, per non incappare più nei torti del passato. Questo Barbero inglese



© TS EDIZIONI, 2023

dell'antico sa raccontare e le sue pagine sono una stratigrafia di storie, sorprese, accidenti e curiosità. Ad esempio, a fine Settecento, quando fu dissepellita la Stele di Rosetta, l'egittomania era così diffusa che il timore dei *savants*, i 151 intellettuali inviati dalla Francia per studiare la storia dell'antico Egitto, era quello di restare senza matite con cui documentare lo studio. Così a Nicolas-Jacques Conté, inventore della matita di grafite e membro dei *savants*, fu chiesto di aumentare la produzione e molti studiosi, in particolare coloro che lavoravano lontano dal Cairo, cominciarono a fondere cartucce di piombo per crearle in proprio. In Cina, dopo la scoperta nel 1974 (del tutto casuale, alcuni contadini stavano scavando un pozzo) dell'esercito di terracotta voluto da Zheng, primo imperatore della dinastia Qin, iniziò lo studio del sito. L'esercito, realizzato a partire dal 246 a.C. da uno stuolo di 700mila forzati, conta oltre ottomila guerrieri (arcieri, fanti, cavalli), 140 carri da guerra e 520 cavalli: fanno la guardia alla tomba dell'imperatore che sognava l'immortalità. Venivano costruiti torsi standard in argilla ai quali si aggiungevano braccia, mani, testa e gambe, rendendo ogni pezzo unico. Così unico anche grazie all'applicazione di orecchie, occhi, sopracciglia, barba e baffi. Ed è stato scoperto il viso di un guerriero con sopracciglia nere spesse solo 0,02 centimetri, forse applicate con un singolo pelo di pennello. Insomma, meravigliosa a piene mani, ma l'esercito di Xi'an non è stato ancora indagato del tutto perché, secondo le fonti, nella camera dove si trova la tomba potrebbe esserci un mucchio con la sua carica di morte: «Il passato non dovrebbe mai rivelare tutti i suoi misteri. È per questo che lo amiamo: perché non potremo mai sapere esattamente cosa c'è sotto i nostri piedi, né conoscere la perfezione la storia di ciò che teniamo tra le mani. Il passato o sarà sempre un passo avanti a noi».

Anche le indagini a Keros sono ancora una cornucopia di sorprese. I devoti andavano sull'isola greca già prima della costruzione della grande piramide di Giza o di Stonehenge e lasciavano spezzate in due le statue cicladiche, quelle con le braccia incrociate sul ventre che ricordano Arp, Moore e Brâncuși, facendo diventare Keros il primo santuario marittimo al mondo e Daskalio, l'isoletta di fronte e in antico unita a Keros, una monumentale città terracotta con edifici dove sono state trovate tracce di lavorazione dei metalli e strutture cerimoniali. Adesso a Colin Renfrew, 86 anni, che scava a Keros da sempre, resta ancora da capire perché fu scelta proprio Keros. Non ha fretta perché, dice, «capire la verità richiede tempo».

Michael Scott

Il punto dove scavare
Bollati Boringhieri, pagg. 272, € 25

Custodi di sua maestà.

Arcieri, fanti, cavalieri sono stati realizzati in modo modulare, per poi essere differenziati con l'applicazione di barba, baffi, braccia, occhi, orecchie e perfino sopracciglia di vari tipi